ANNO XVIII. SALERNO, 22 Aprile 1886. N.i 10 a 12.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — PREZZO: L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del* Nuovo Istitutore, *Salerno.*

SOMMARIO — *L'educazione militare ne' convitti — L'avvenire della donna — Una burletta letteraria — Le rondini — Statistica dell'istruzione secondaria — Annunzi — Cronaca dell'istruzione.*

L'EDUCAZIONE MILITARE NE' CONVITTI.

I. Tutti sanno la prova che in quest'anno s'è incominciata a fare dell'educazione militare ne' due convitti nazionali, del *Longoni* di Milano e del *Tasso* di Salerno. Di tal quistione parecchi si stanno occupando da un pezzo; nè tutti si accordano nel modo di risolverla. Alcuni, vedendo i buoni risultati che ne' due istituti si ottengono col novello indirizzo, e che sono un'arra sicura dell'avvenire, hanno preoccupato il favorevole giudizio della buona riuscita. Altri, più ragionevoli: aspettiamo, hanno detto, che la prova si compia: non affrettiamo i nostri giudizi. Altri finalmente, chiudendo gli occhi all'evidenza de' fatti, hanno *a priori* condannata la novella istituzione. Per essi ogni prova è inutile: l'esperimento non riuscirà, nè potrà riuscire. E in tempi in cui ai ragionamenti campati in aria s'è sostituita l'esperienza *provando e riprovando,* hanno messo mano a tutti gli argomenti astratti per venire alla conclusione, che il cambiamento dell' indirizzo educativo de' convitti nazionali, riuscirebbe sicuramente funesto alla educazione de' giovani e al carattere nazionale. E quasi non bastassero i veri e reali malanni che soffriamo, nuove Cassandre, ne immaginano altri non meno seri e gravi.

II. Fra questi ultimi è da annoverarsi l' egregio Prof. Brizio [1], il

[1] P. F. BRIZIO, *L'educazione nazionale e il governo militare ne' convitti nazionali,* Roma, Stabilimento tipografico, diretto da L. Perelli.

quale ha pubblicato un opuscolo, in cui, ad oppugnare la nuova istituzione, accampa parecchi speciosi argomenti che, se da un lato rivelano la rettitudine de' suoi intendimenti e l'acume del giudizio; non mi pare dall'altro che abbiano un sodo fondamento.

Incomincia egli dal lamentarsi dell'abdicazione del Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero della Guerra. « In un' azienda (egli dice) un capo è naturalmente e deve esser geloso delle sue attribuzioni, nè accade mai, se non per mutato organismo, che egli si riduca ad accollare ad altro collega l' esercizio di funzioni che gli sono proprie, fuorchè per un sentimento ch' egli abbia anche indistinto della propria debolezza o senilità. »

— Ma qui, egregio Professore, non si tratta di debolezza e impotenza personale: si tratta della maggiore o minore efficacia di due sistemi: si tratta di vedere quali sieno i mezzi più acconci a sollevare e ingagliardire la disciplina de' convitti nazionali: si tratta di fare una prova. Se il sistema militare sarà, come sperasi, più efficace; se gli argomenti di cui esso si giova, saranno più opportuni; perchè il Ministero della Pubblica Istruzione dovrà mostrarsi *geloso delle sue attribuzioni?* Non sarebbe questa gelosia un male inteso amor proprio, pregiudizievole agl' interessi della pubblica educazione? Perchè questa abdicazione, se pure può dirsi tale, dovrà reputarsi indecorosa?

III. — Ma come rimanere indifferenti a questa innovazione (mi pare che ripigli il Brizio), se voglionsi confondere cose tanto diverse fra loro, l' educazione civile e l' educazione militare?

— Ma tra l' educazione civile e la militare che si dà ne' due convitti nazionali, c' è veramente, almeno quanto allo scopo principale che all' una e all' altra dev' esser proposto, tutta quella differenza che pare al Sig. Brizio? Se questa differenza c' era un tempo spiccata e grande, e c' è forse tuttora altrove; si può dire altrettanto delle istituzioni militari che ora sono in vigore in Italia, e segnatamente di quella che si vuole introdurre ne' convitti nazionali? Non credo; e, a provare il mio assunto, io non ho bisogno di far lunghi ragionamenti, o di ricorrere all' autorità di uomini competenti in opera di educazione. A me bastano le considerazioni che si leggono nello stesso opuscolo del Sig. Brizio. « In tesi generale ed astratta, egli dice, assai di buon grado vedrei non solo ne' convitti, ma anche nelle scuole introdotto in certa misura ciò che costituisce la nota caretteristica e distintiva del militare. Amore di tutto ciò ch' è ordine, precisione nel comando, prontezza nello eseguire, devozione al dovere negli uni e negli altri, meno parole e più fatti; tutto in olocausto al maggior bene della patria co-

mune. Quindi una disciplina che ferma ed inesorabile presieda e vigili alle azioni come di chi governa, così di chi è governato; quindi una imparzialità perfetta che escluda perfino il sospetto di ogni qualsivoglia favoritismo. Un organamento come de' convitti, così delle scuole, e di tutte in generale le pubbliche istituzioni, così fortemente costituito, io mi penso che sarebbe la pietra angolare dell'edifizio atta a risanare e ritemprare la fiacca e sorgente gioventù. »

Benissimo! Io non ho da appor nulla. Sfido a rappresentar meglio la virtù e i benefici effetti di quella che noi diciamo *educazione militare*, e gli antichi chiamavano *virilis cultus* [1], tanto raccomandata da Orazio [2] al *robustus acri militia puer*. Educazione che, senza toglier nulla all'importanza che hanno la morale e la religione, con l'uso frequente delle prove ginniche e militari fortifica le membra, le assoda e ingagliardisce, e porge allo spirito la signoria del corpo e all'uomo l'imperio della natura; educazione che avevasi in gran pregio presso i popoli antichi nel colmo del loro fiorire; e di cui Sallustio ritrae con poche parole la grande efficacia. *A sì maschi animi*, egli dice [3], *nessuna fatica era insolita, nessun luogo riusciva aspro, nessun nemico tremendo: ogni cosa aveva doma il valore ec.* Di questa educazione Giacomo Leopardi deplorava la mancanza a' tempi suoi. « Da lunghissimo tempo, egli dice, l'educazione non si degna di pensare al corpo, cosa troppo bassa e abbietta.... senza avvedersi che, rovinando questo, rovina a vicenda anche lo spirito [4]. » E veramente v'è di che arrossire al raffronto della nostra negligenza per questa parte con la operosità grande dei nostri buoni antichi; raffronto che trovo mirabilmente ritratto in un luogo delle *Bacchidi* di Plauto. « Finchè mi basti la vita, dice il pedagogo Lido al padre del suo alunno, non patirò mai

[1] Horat. Lib. I. od. VIII.

[2] Horat. Lib. III, od. II. Lo stesso poeta nell'ode VIII del 1.° libro interroga Lidia, perchè Sibari sdegni gli studi virili e s'infemminisca in una misera inerzia:

. . . . . cur apricum
Oderit campum, patiens pulveris atque solis?
Cur neque militaris
Inter aequales equitet, Gallica nec lupatis
Temperet ora frenis?
Cur timet flavum Tiberim tangere? Cur olivum
Sanguine viperino
Cautius vitat, neque jam livida gestat armis etc.

[3] Sall. Bell. Cat., 7.

[4] Leopardi, *Operette Morali*, Firenze, 1854. pag. 271, 272.

ch' e' sia male educato. Ma tu che tanto te la pigli pel tuo scapestrato, dimmi di grazia: s' educavano così i figliuoli quando eri giovane?... Se innanzi levata di sole, non fossi stato puntuale nella palestra, avresti pagato il conto tuo con buona usura al prefetto della scuola.... Là i giovani si esercitavano correndo, armeggiando, giocando dell' asta, del disco, della palla ed a' salti, e non mica nelle turpitudini del prostibolo: là passavano il loro tempo, e non pe' chiassi. Di poi dall' ippodromo e dalla palestra, ti conveniva metterti a sedere a fianco del maestro, e pigliarti un libro e leggere ec. ec. [1].

IV. — Ma tutta questa severità di disciplina e i benefici effetti che ne conseguono, soggiunge il Brizio, *più ancora e meglio può, quando lo voglia, conseguire il Ministero della Pubblica Istruzione, senza abdicare ai pochi suoi convitti nazionali, senza la brusca introduzione in questi dell' elemento militare.*

Davvero! a me non pare. Quante volte non ha tentato il Ministero di Pubblica Istruzione di ottenere tutti questi risultati che si aspettano ragionevolmente dal novello indirizzo? Quanti sforzi non hanno fatti i presidi-rettori per render sempre più energica e vigorosa nei convitti la disciplina? Ma alle loro premure hanno sempre corrisposto i fatti? Le molteplici e svariate cure dell' amministrazione e della direzione delle scuole, la indifferenza o la opposizione de' padri di famiglia, la poca autorità di alcuni istitutori su gli animi de' giovani, le idee di esagerata libertà penetrate ne' convitti, la colluvie di librettucciacci che, non ostante la vigilanza de' presidi, spesso s' introducono in questi istituti, una certa stampa ch' è disposta sempre a dar torto a chi intende invigorire la disciplina de' giovani e a dar sempre ragione a chi la manomette: tutte queste cose, io dico, ci fanno per lo meno dubitare di quello che il Brizio crede di aver messo in evidenza, cioè che il Ministero della Pubblica Istruzione possa, quando lo voglia, conseguir tutti i vantaggi dell' indirizzo militare. Sì, lo so, mio riverito professore: a ministri e presidi non mancarono mai questi nobili intendimenti; ma le difficoltà sono grandi e non si possono vincere se non con un indirizzo più gagliardo e vigoroso. Nè vi facciano meraviglia queste mie parole: quando io affermo esser utile un indirizzo più forte ed energico, non intendo dire che debba essere scompagnato dalla mitezza e dalla soavità, dal cui conserto risulta quel componimento di austerità e di dolcezza, in cui è riposta la perfezione di ogni sistema educativo. È inutile mettere innanzi la paurosa parola *militarismo* a spaventare gl' incauti: quando

[1] V. Plaut. Bacch. Act. III, sc. 3.

il rigore della disciplina si congiunge con la ridestata coscienza del dovere, si sopporta di buon grado, e il giogo divien soave; quando l'autorità non desta neppure il sospetto di secondi fini e di parzialità odiosa, essa si fa amare, e il convitto nulla ha di somigliante ai queruli recinti,

Dove l'arti migliori e le scienze,
Cangiate in mostri e in vane orride larve,
Fean le capaci volte echeggiar sempre
Di giovanili strida.

V. Lasci per poco il signor Brizio i suoi ragionamenti astratti, e visiti questo convitto dove si fa la prova dell'educazione militare, e vedrà che le astrazioni, per belle che siano, non reggono innanzi alla eloquenza de' fatti. Giovani che prima riottosi e impazienti di ogni freno, dispregiatori di ogni autorità, erano il tormento de' poveri presidi; ora si mostrano più docili e obbedienti. Giovani che prima avevano in odio il convitto, e facevano ogni opera per uscirne come da un carcere e, ottenuto l'intento, abbandonavano quel luogo come *veltri che uscisser di catena*, ora vi stanno volentieri, e parecchi preferiscono la dimora del collegio alle vacanze e agli ozi domestici.

Venga adunque, dia un'occhiata al nuovo Regolamento, badi al modo come è messo in atto, e vedrà che qui non è nulla di tutto ciò ch'è esclusivamente proprio dell'educazione militare, e vi è invece tutto quello ch'è atto a formar buoni soldati e ottimi cittadini: vedrà che l'abitudine dell'ordine e della disciplina, il sentimento del dovere, la gagliardia delle membra, la resistenza alle corporali fatiche, sono cose comuni non meno alla disciplina civile che alla militare. Nè i mezzi educativi, materiali e morali che sieno, sono diversi da quelli che si dovrebbero adoperare in un bene ordinato istituto civile.

La descrizione che fa il Brizio degli effetti che produrrebbe l'indirizzo militare ne' convitti nazionali, è veramente spaventevole, tanto da disgradar quella che di certa educazione fanno il Gioberti ed il Botta [1]. A sentire il prof. Brizio, un'educazione di tal fatta, imponendo un'obbedienza cieca e passiva, annulla ogni tempra e fisonomia individuale, recide i nervi dello spirito, ingenera una meschinità di cuore, una docilità funesta di animo, e distrugge o scema negli alunni gli affetti più dolci, legittimi e sacri, quali son quelli che legano l'uomo ai concittadini, agli amici, ai congiunti, a' genitori, alla patria.

Ma lasciamo le astrazioni: per giudicar dirittamente in questa

[1] V. Gioberti, Prolegomeni del Primato Morale e Civile degl'Italiani, Ginevra 1847, pag. 105 e segg.; Botta, Storia d'Italia, cont. da quella del Guicciardini, XLVIII.

faccenda, bisogna toglierci dal capo ogni idea astratta di militarismo, di caserma e di educazione esclusivamente militare. Non mi par vero infatti, che nella disciplina dei due convitti *domini sovrano il comando;* che *la parola del comandante non si volga mai al sentimento,* ma s' indirizzi *esclusivamente alla volontà de' dipendenti alunni;* che non si *faccia mai appello al sentimento della dignità personale.* Non è vero che *il dramma dell' educazione militare si compie in due atti solamente:* COMANDO E PUNIZIONE. Anche in essa *alla punizione non si arriva se non dopo una serie di mezzi morali, come l' esortazione, le dimostrazioni, l' esempio:* anche in essa *il migliore alunno è quello che tiene in miglior conto la sua personale dignità.*

Venga qui, torno a dirlo, e son certo che non avrà ad impaurire al *suono degli sproni, al rumore della durlindana e alla rauca voce del colonnello e alla stridula dell' ajutante maggiore;* non vedrà giovani mogi, sparuti, ma vivaci, allegri, pieni di brio e di buon umore.

VI. — Ma nell' educazione militare non si discute il comando. — Se questo, io rispondo, è proprio della milizia in generale, non mi par vero, che avvenga, se non dentro certi determinati confini, ne' due convitti nazionali, in cui si fa l' esperimento; e sarebbe desiderabile che così avvenisse in tutti gl' istituti civili. La troppa libertà della discussione ordinariamente snerva la disciplina e la reca a nulla; nè dal vietarla riceve alcun danno l' educazione del carattere. In mezzo ad un ambiente, in cui tutto spira un esagerato e male inteso amore di libertà, e in cui gli animi de' giovani son disposti a metter tutto in disamina; un po' di comando senza discussione non farebbe male. Non tema, egregio signor Professore, che codesto sistema deprima troppo, e tronchi nelle loro radici quei germi fecondi, onde l' ingegno si alimenta e nudre. Quando una pianta piega eccessivamente per una parte, è savio consiglio torcerla dall' altra opposta, perchè si mantenga nel giusto mezzo. In certe condizioni l' ossequio ragionevole al comando dei superiori, senza discutere, è utile; la libera discussione, non mai. Quando l' arbitrio del giovane, mercè l' educazione ricevuta, sarà divenuto veramente *libero, sano, diritto;* allora sì, la discussione farà bene, anzi la volontà potrà esser norma a sè stessa.

VII. Ma la quistione di cui si tratta, dice il Brizio, considerata sotto l' aspetto giuridico e legale non può essere risoluta favorevolmente alla trasformazione militare. *Non mi pare probabile,* egli dice, *che comuni e provincie, i quali in tempi da noi non molto lontani concorsero col proprio alla fondazione di questi convitti per averne*

degl' istituti di educazione civile, possano rimanere indifferenti al vedere di questi enti morali effettuata una sostanziale trasformazione, la quale ne prepara certa ruina; ruina, che essi stessi con quella intuizione ch' è propria di chi ha interesse ed amore, non possono non prevedere.

Fino ad ora però, si rassicuri il ch. Professore, nessuno de' Municipi e delle Provincie, con tutta *la intuizione ch' è propria di chi ha interesse ed amore*, ha preveduto questa ruina tanto da lui temuta; anzi parecchi, come sento, son disposti a chiedere, ed altri hanno già chiesto la *ruinosa* trasformazione: e tutti i padri degli alunni del collegio di Salerno hanno già inviato a' Ministri della Guerra e della Pubblica Istruzione un indirizzo di ringraziamento per il nuovo sistema educativo introdotto in questo istituto. Quelli che del proprio fondarono i convitti, esimio professore, ebbero in mente di dare a' giovani un' accurata educazione, senza badare al metodo più acconcio per ottenerla.

VIII. Nè, a giudizio dell' a., è più favorevole la questione legale. La nazione, così egli ragiona, è *il proprietario del convitto.* Or come questo può trasformarsi e ricevere *altra destinazione, senza che la nazione esprima il suo volere a mezzo dei suoi rappresentanti?*

— Ma è vero che col novello indirizzo il convitto riceve *altra destinazione?* La sua destinazione non è quella di prima, cioè una buona e vigorosa educazione, quale è richiesta dalla mutata ragione de' tempi? Il cambiamento riguarda forse lo scopo, e non piuttosto il sistema più efficace per conseguirlo? Gli studi de' convittori non continuano ad essere quelli ch' erano una volta, cioè gli studi classici? Il cambiamento c' è, ma in meglio, perchè conferisce a ingagliardire la disciplina e con essa il carattere, ed apre a' giovani la doppia via delle professioni e della carriera militare.

IX. Ma non basta: a parere del professore, bisogna tener conto di un' altro gravissimo danno. *Le novità da introdursi... cacceranno dai convitti nazionali tutti quei giovani, i quali non si propongono molto per tempo di percorrere la carriera militare;* [1] e questi an-

[1] *Non pochi*, dice l' a., *daranno la loro disdetta per cagione del nuovo indirizzo disciplinare, cui non intendono sottomettersi. Rimarranno quelli che o condizioni speciali di famiglia costringono a rimanervi, o consiglia un prematuro proposito di consacrarsi alla carriera militare; e così il convitto, di cento alunni, per l' innovazione, discenderà a 25; nè potrà aversi fiducia che l' esiguo numero abbia prontamente a rialzarsi. Così il Ministro della Pubblica Istruzione si accorgerà dell' errore commesso, e potrà solo confortarsi, misero conforto! di non aver disfatto, che i tre convitti* (due veramente) *su cui concederà il malaugurato esperimento* V. Opusc. pag. 22.

dranno a *popolare i convitti privati.* E qui l' a. si ferma a descrivere i danni che ne riceverà l' educazione de' giovani; perchè in alcuni di quegl' istituti lo scopo supremo è il guadagno: *in quelle botteghe,* come lui dice, *di malaugurati industrianti, l' istruzione, la cultura, la moralità sono cose secondarie; si hanno in conto, finchè non sono ostacolo al raggiungimento dello scopo precipuo d' istituto di tal natura, ch' è il lucro;* in altri, tutti gli sforzi sono indirizzati innanzi tutto a *ispirar l' odio a' progressi della civiltà, alla patria e alle istituzioni nazionali.*

A far questa dipintura con tinte assai fosche spende l' a. parecchie pagine (23-34). A me non piace entrare in questa discussione, e, per largheggiare con lui, non intendo dissentire; ma gli argomenti che allega, si possono agevolmente ritorcere contro la tesi da lui sostenuta. Peggiorato, egli dice, l' indirizzo educativo ne' collegi nazionali, gli altri convitti con gravissimo danno della pubblica educazione si popoleranno più di quello che non sono presentemente; ed io con lo stesso, anzi con maggior dritto posso replicare: migliorato il sistema educativo ne' collegi nazionali, questi saranno più frequentati di prima, e gli altri saranno deserti. Perchè, io domando, questi convitti, in cui si dà ai giovani, secondo l' a. una così rea educazione, sono tanto cresciuti di numero? perchè sono tanto popolati in preferenza de' convitti nazionali? Egli dice, perchè i padri di famiglia sono raggirati da pregiudizi o presi per la borsa. E non potrebbe incolparsene anche il metodo educativo de' convitti nazionali che, non mica per difetto delle persone che li dirigono, ma del sistema, potrebbe non essere l' ottimo fra i possibili? Non potrebbe, mercè la maggiore efficacia dell' indirizzo militare, avvenir tutto l'opposto di quello ch' è avvenuto finora, cioè che si popolino i convitti nazionali, e si rendano meno frequentati gli altri, da cui deriva, secondo l' a., tanto detrimento alla pubblica educazione? Del resto, quello che il Brizio teme che avverrà, a' convitti *militarizzati*, è già, secondo lui, avvenuto, quali che ne sieno le cagioni, ai convitti nazionali [1]. Per questi è un fatto: per quelli è una possibilità che a certi segni non pare che sia per divenire una realtà.

X. Nè è tutto ancora. Il Brizio lamentasi del numerosissimo personale che il Regolamento *stabilisce in pianta* pe' collegi militari: capi-

[1] Sono in Italia (sono parole dell' a.) secondo l' ultima statistica ch' è quella del 1883, 681 convitti maschili con una popolazione di alunni 37,857. Di questi, quasi 500 sono vescovili o privati con una popolazione di circa 25000 alunni. Onde appare che la *funzione educativa dello stato è malauguratamente in assai piccola proporzione.* V. Opusc.

tani, ufficiali subalterni e sott' ufficiali, soldati, un colonnello comandante in primo, un comandante in secondo ecc. Ne' convitti nazionali, per contrario, bastano, il preside-rettore, il censore, l'economo, il direttore spirituale e gl' istitutori per le compagnie.

Ma bastano veramente? L'opera ch' essi compiono, si può veramente eseguir bene? Un preside può bastare da solo all' amministrazione e direzione del convitto, e al buon andamento degli studi e della disciplina? Ma lasciando stare tutte queste cose, non pare al Professore Brizio, che il sostituire all' istitutore un capitano, o un altro ufficiale sia un vantaggio? Io conosco istitutori bravi, capaci, solleciti de' loro doveri; ma non mancano di quelli che sono impari al loro ufficio, per esser la loro cultura di molto inferiore a quella degli alunni. Or se è così, qual potere, quale autorità possono essi esercitare sugli animi de' convittori, e particolarmente sugli alunni delle classi liceali? Io certamente credo esagerate le cose che di loro dice il Lambruschini. Chi sono gl' istitutori, secondo lui? « Persone.... che all' arte dell' educare non furono da nessuna istruzione espressa e da nessun tirocinio iniziati; che dell' uffizio affidato loro non sentono la grandezza, la difficoltà, l'esigenze; che di tale uffizio invaniti credono poter dominare su que' fanciulli ch' ei non sanno nè conoscere, nè dirigere, nè amare [1] ». Queste tinte, lo ripeto, sono troppo caricate; ma si può negare che, se infimo è il ministero degl' istitutori, grande n' è l' importanza, continua e massima n' è la efficacia? Ad essi che dalla mattina alla sera convivono co' loro alunni, e sono continuamente nel cospetto e negli occhi loro, è affidato il difficile cómpito di formarne il cuore e i costumi. Ma in quanti di essi è quella capacità e coltura, che li rendano eguali al loro uffizio? Nè a questo male può facilmente ovviarsi. La carica d' istitutore, se da una parte richiede molto senno, molta virtù, e, diciamolo pure, molta abnegazione; dall' altra non ha niente che possa attirare a sè i migliori giovani.

XI. Veniamo ora ad altro. La nuova istituzione, dice il Brizio, pone a pericolo l' armonia che dev' essere tra scuola e convitto. Ma dove non è questo pericolo, quando manca il sentimento del dovere, l' abnegazione, l' amore della patria e l' unità dello scopo? Il pericolo di screzi e di dissidii c' è, come c' è ancora tra preside e professori, tra professori e professori; ma, quando i limiti degli uffizi e degli obblighi dell' una e dell' altra autorità sono nettamente definiti; quando a capo dell' uno e dell' altro istituto sono messe, come è già avve-

[1] *Guida dell' educatore*, an. 1839.

nuto nel convitto e nel liceo Tasso di Salerno, persone a modo, conciliative, senza esagerate pretensioni e senza pettegolezzi, sollecite della pubblica istruzione ed educazione; i conflitti saranno impossibili, e non vi sarà neppure il sospetto che potrebbe venir meno quell'accordo che è necessario a rafforzare la disciplina e a rialzare gli studi. Così non sorgeranno que' piati che tanto teme il prof. Brizio; e *presidi e professori non cadranno inscienti e nolenti sotto l' influenza prepotente della durlindana.*

XII. Conchiudiamo. In due convitti nazionali si fa ora l'esperimento per vedere se convenga, o pur no, accettare in essi l'educazione militare. Si compia adunque la prova prima di dar giudizi anticipati che potrebbero essere ispirati a preoccupazioni partigiane o a mire interessate, e si riconoscano e si apprezzino i vantaggi che finora si sono ottenuti ne' due convitti e che ci assicurano del felice esito dell' esperimento. La maggiore efficacia nel mantenimento della disciplina, le guarentigie più sicure per conservare incorrotta la morale de' giovani, la maggior cura che si ha della nettezza e della decenza nel vestire onde nasce la stima di sè stesso, il miglioramento del locale, tanto necessario alla salubrità dell' aria che accresce con la sanità del corpo la sveltezza e l'intensità dello spirito, la maggiore importanza data alla ginnastica e agli esercizi militari, il maggior agio che ha il preside, sgravato della direzione e dell'amministrazione del convitto, di attendere al buon andamento degli studi, al mantenimento della disciplina ed anche alla dignità degl'insegnanti, sono certamente grandissimi vantaggi; ma non di minore importanza sono due altri, che non vo' tralasciare. L' uno è, che i giovani, attendendo agli studi secondari classici che dischiudono loro la via all'università e alle professioni, non saranno più obbligati a interrompere per non breve tempo i loro studi o l'esercizio delle loro professioni per adempier l'obbligo del servizio militare. L'altro è, che l'esercito in questi giovani potrà rifornirsi di uffiziali valorosi e dotti. Questo secondo vantaggio a me pare di somma importanza. *Le macchine e le armi* (mi permetta l'egregio Prof. Brizio ch' io mi serva delle sue parole) *che la patria tiene pronte a tutela del suo onore e della sua indipendenza, hanno bisogno, per esser formidabili, della concordia e del braccio di tutti i suoi figli; e il braccio nel gran giorno del periglioso cimento* sarebbe *torpido e fiacco*, se non si corroborasse con una virile educazione.

Prof. Francesco Linguiti.

UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE DELLA DONNA IN ITALIA.

(Cint., v. num. prec.)

Ma, pure ammettendo quanto ho detto finora, ciò che mi sono prefissa di dimostrare è, che l'avvenire della donna sta principalmente nel culto dell'Arte.

Qualcuna tra esse, dotata di gran valore, potrebbe far rivivere il genio delle nostre più grandi pittrici e scultrici italiane e quelle, a cui « *Natura nol disse* » —, potrebbero applicare l'ingegno e la coltura artistica a tutti quei rami dell'Arte decorativa industriale, ne' quali sarebbe facile non pur rivaleggiare, ma vincere di gran lunga il sesso forte.

La finezza del gusto femminile, l'istintivo suo sentimento del bello, la naturale eleganza, la delicatezza, a cui può informare i suoi lavori, la mobilità nervosa della sua fantasia, sono tutte qualità che la rendono atta a segnalarsi mirabilmente nel campo dell'Arte.

Perchè non profittarne, dunque, per aprir loro le porte degli Stabilimenti di Arte Industriale?

Certamente da qualche anno l'Arte Industriale ha fatto molti progressi in Italia, ma possiamo noi sostenere oggidì, con vantaggio, il paragone, rispetto ad altre nazioni? [1]

Gli è che queste hanno quasi tutte l'aiuto femminile, e noi no.

Quanta grazia artistica e quanta originalità ne verrebbe alle nostre maioliche, a' nostri mobili, alle nostre stoffe, a' nostri gingilli di ogni specie, alle decorazioni delle nostre case, a tutto ciò, insomma, che oggi entra nel dominio dell'Arte applicata all'Industria!

Non avremmo allora bisogno di copiare la roba estera, ed ho fede che riusciremmo invece a farci imitare dagli altri. La vivacità del nostro ingegno, le grandi tradizioni artistiche, che ci appartengono, non ci dànno, forse, il dritto di presumerlo?

Le Italiane dovranno sempre aspettare che venga loro d'oltre Alpi il modello dei loro vestiti e delle decorazioni che ornino le loro case?

Se volessero soltanto affrancarsi da tale schiavitù!

Esse sono inconscie del proprio gusto, della propria istintiva eleganza.

[1] Individualmente possiamo vantarci di possedere Artisti, che hanno raggiunta un'altissima meta nel campo artistico industriale. E questi co' loro lavori ci hanno fatto sempre onore nelle Esposizioni nazionali e straniere. Basta citare Franceschi, Pagano, Mastrodonato, Achille Mollica, Salviati, Tacconi, Casanova, Perricci ed altri i cui nomi mi sfuggono. Ma se la qualità è ottima, insufficiente è la quantità di braccia per coltivare un campo che richiede molti lavoratori, se se ne vuol trarre una larga messe di frutti rigogliosi.

Vi sono, è vero, in Italia de' giornali di *Mode:* ma che cosa fanno? Copiano i figurini di Parigi: attingono da' giornali di mode francesi tutte le leggi della eleganza![1] Ce ne fosse uno che pensasse almeno a far rivivere alcuni di quei costumi delle dame Italiane del 1200 o del 1300! Quale grazia e quanta arte in quei vestiti!

Ho veduto a Napoli de' ventagli di seta, dipinti da uomini, ed altri da donne: i primi erano, forse, meglio disegnati, più robustamente coloriti, ma gli altri, senza paragone, più artistici e graziosi. V' era dell' indeterminato, del fantastico in quei fiori sparsi delicatamente sopra un fondo di cielo nuvoloso. La differenza stava in ciò, che l' uomo aveva voluto fare dell'Arte, e la donna, come sempre, del sentimento.

Ora nell' Arte, più che in qualunque cosa della vita, occorre il sentimento; quanto più questo predomina, tanto più l'Arte si avvicina alla perfezione.

L'Arte Cristiana primitiva, nella quale il disegno è assai trascurato ma che ha tanta ricchezza di espressione nelle figure, è senza paragone preferibile all' Arte Accademica, per cui il disegno è tutto! Più dell'Arte, nell' eseguire, il pensiero stesso che anima l' esecuzione, la rende buona.

E poichè la donna, qualunque sia il suo lavoro, lo fa in generale con più *amore* che l' uomo, e per *un amore* qualsiasi, mette in esso quel sentimento che vivifica tutto. Lavorando, pensa alla famiglia, all' amato, al bambino: sa che, col frutto dell' opera sua, potrà venire in aiuto dei suoi cari, provvedere alla propria indipendenza, comprare un vestito od un cappellino che metta meglio in evidenza la bellezza ed i riccioli biondi della sua creatura. L' anima sua vagheggia tali soddisfazioni morali, e si nutre di quella poesia, che le è necessaria a lavorare, a vivere. E perciò, in tutto quello che fa, si scorge grazia e delicatezza.

Non lo vediamo forse in talune case ove non il tappezziere, ma la Signora dispone l' ordine dei mobili?

Quanta differenza fra la monotonia d' un salotto, aggiustato dal tappezziere, ed il fantastico disordine elegante di quello a cui una donna di buon gusto ha messo la mano?

E quale differenza, nel modo di vestirsi d' una signora, che indossi gli abiti quali glieli porta la sarta, e quello di colei che dà alla sarta la propria impronta, rivelando così quell' originalità, che, quando non ecceda, attesta carattere e gusto?

Italiani, affidate un po' alle donne l'Arte Industriale. Introducetele

[1] In Inghilterra ed in Austria sono de' giornali di Mode, per le signore, i quali, pur dando qualche modello parigino, ne offrono sempre degli originali. Potremmo pretendere lo stesso in Italia?

nelle Fabbriche di maioliche, di cristalli, d'intagli, di tarsia; chiamatele a decorare le nostre case; chiedete loro disegni per le nostre stoffe e pei mille ninnoli, di cui oggi ogni signora vuol riempire le sue stanze, e vedrete quanta dovizia di fantasia, quanta originalità verrà fuori!

Ma per tutto ciò, mi si dirà, occorre, in certo modo, lo studio dell'Arte?

Certamente.

Una coltura, anzi, non superficiale, ma solida, seria e profonda.

Solo così si può sperare di ottenere, per la nostra Arte Decorativa ed Industriale, quel primato, a cui abbiamo il dritto di aspirare.

Ma come e dove, in Italia, può la donna avere un buon corso di studii di Arte?

II.

> « Noi, possedendo la tradizione del bello e del grande, e conservando in pari tempo sul nostro suolo tutta la coltura artistica dei tempi andati, possiamo, volendolo, riprendere in breve tempo i nostri dritti e le nostre aspirazioni nella supremazia delle Arti ».
>
> DEMETRIO SALAZARO [1].

Il Governo italiano, da alcuni anni, fondando Musei Industriali, e riformando Istituti di Belle Arti, ha già fatto molto; ma per le donne assai poco.

Esse non hanno per loro un solo Istituto di Arte; e se Firenze ha due scuole di Belle Arti per le Signorine, le deve all'iniziativa privata [2].

A Venezia, a Bologna ed a Napoli si ammettono le donne negli Istituti di Belle Arti, già esistenti per gli uomini: ma molte famiglie rifuggono da questa promiscuità in un paese, ove le passioni si destano facilmente e precocemente.

Ad evitare ciò, nell'Istituto di Napoli, si è disposto, che le alunne formino una classe a parte che fu fondata dal nostro illustre Palizzi nell'ultimo anno della sua presidenza.

[1] Sulla necessità d'istituire in Italia dei Musei Industriali Artistici con le scuole d'applicazione, Pensieri e proposte, 1878.

Egli ebbe il piacere di vedere, due anni dopo, istituito il Museo Industriale di Napoli, che dovuto alla iniziativa sua, è ora affidato alle cure del Principe Filangieri e deve il suo sviluppo ad uomini come il Morelli ed il Palizzi.

[2] Una è diretta dal Professore Amos Castioli e l'altra dalla signorina Sirtoni, allieva del Prof. Gordigiani — Per essere ammesse a queste scuole, si paga da 50 a 60 lire al mese, quindi esse sono accessibili soltanto alle fanciulle di agiate famiglie

In sulle prime, sia per la novità della cosa, sia pel frequente mutar di Professori, si fece poco; ed il Morelli, giudicando questa classe delle donne quasi un passatempo, soleva chiamarla, con parola napoletana, una « *pazziella* » (trastullo).

Il Palizzi, invece, tenne fermo, e allettato dalle disposizioni delle giovani alunne, dava loro egli stesso qualche lezione.

Nominato Professore all' Istituto di Belle Arti l' egregio Autoriello, venne dal Consiglio affidata a lui solo tutta la classe femminile, e sono oramai tre anni ch' egli ne è a capo. L' insegnamento si estende dai primi elementi del disegno geometrico, all' ornato, alla figura dal vero, non trascurandosi lo studio della prospettiva, dell' anatomia sul cadavere e del modellare in plastica.

Nei primi mesi dello scorso anno, la classe superiore, che già da due anni studiava il disegno della figura dal vero, senza smettere questo esercizio, prese a dipingere, col Perricci, piante, fiori ed altro.

Ciò dimostra come quei bravi Professori, notando la serietà ed il desiderio d' imparare di quelle alunne, hanno intesa l' utilità di avviarle allo studio dell'Arte Decorativa. Non voglio tacere, che, nei concorsi annuali per la premiazione, tutte le classi si son fatto onore, e quella che chiamano superiore, ha ottenuto lodi e premii non comuni.

Si doveva concedere una sola medaglia di argento, e ne furono, invece, date tre, una delle quali con uno speciale attestato di lode [1].

Bologna ha una Scuola professionale femminile di disegno, istituita dalla Lega per l' istruzione del popolo; ma il corso di studii è assai modesto. Dicono, che, nel prossimo novembre, a cura del Circolo Artistico, verrà aperta, anche a Bologna, una scuola d'Arte Decorativa, sussidiata dal Governo, dal Comune e dalla Provincia. Ma saranno ammesse le donne?..

A Venezia alcuni Artisti ricevono, nei loro studii, delle classi di giovanette; e si spera, che si voglia, quanto prima, ammettere donne ai corsi della Scuola d'Arte, applicata all' Industria.

A Torino il Professore B. Ardy, dell'Accademia Albertina di Belle Arti, ammette le donne alla Scuola di Ceramica da lui diretta, quando, però, abbiano fatto un corso di disegno nell' Istituto municipale, industriale, professionale.

In Roma nell' Istituto di Belle Arti, le donne sono ammesse alle

[1] Leggo con vivissimo piacere nel *Pungolo* (N.° 193) che a Napoli l' Assessore Municipale della Pubblica Istruzione ha fatto utilissime proposte, per riformare le Scuole, e sono assai lieta di notare come egli dia una grande importanza all' insegnamento del disegno e delle Arti, non esclusa la plastica. Faccio voti, che si approvino quelle proposte, e che l' egregio Professore Santamaria non dimentichi le Arti Industriali e Decorative nell' insegnamento da darsi, in queste nuove scuole, alle fanciulle.

sole lezioni di meccanica, e tollerate appena in alcuni corsi speciali di disegno, che seguono in modo assai monco, e senza buoni frutti.

Nel Museo industriale di Roma si dava insegnamento anche alle Signorine; ma dacchè la scuola diventò serale, non fu più possibile conservarla promiscua.

A Genova, nelle Calabrie e nella Sicilia, credo non si pensi punto alla coltura artistica delle donne.

In generale, quelle che vogliono studiare l'Arte, debbono far capo da maestri privati. Perdono così il beneficio della emulazione; e chi non ha i mezzi di pagare un maestro, dee far senza di un insegnamento tanto utile.

D'altra parte, non potendo i migliori Artisti consacrarsi all'insegnamento privato, questo diviene spesso il monopolio dei mediocri.

L'Arte ne scapita; e bisogna tollerare le osservazioni degli stranieri, che accusano la donna italiana d'ignoranza in fatto di Arte e della sua Storia, che è pure una delle nostre glorie nazionali!

Ma è colpa della donna, se chi è a capo dell'istruzione in Italia non ha mai creduto opportuno ed utile a lei la coltura artistica?

Anzi, mentre il Governo richiede dalle giovinette che vogliono avere la Patente, per insegnare il disegno nelle Scuole Magistrali Normali del Regno, un esame, che provi la loro conoscenza del disegno di ornato e di prospettiva, non dà loro i mezzi di impararlo, chiudendo ad esse le porte di quasi tutti gli Istituti di Belle Arti, e solo ammettendole, di mala voglia, e per alcuni corsi soltanto, come accade in Roma. Sono quindi comuni, massime in Roma, gli esempii di giovanette, le quali vengono riprovate in quegli esami, proprio perchè non ebbero agio di studiare l'ornato e la prospettiva. Nelle Scuole Normali, studiano, in certo modo, l'ornato, ma la prospettiva, che è la base del disegno, non si studia neanche nelle Scuole superiori e nelle professionali.

Quanto a pittura, scultura, intagli, tarsia, vetri colorati, e via via, non se ne parla nemmeno!

Potrebbe parere, forse, inutile pretesa che le donne abbiano facoltà di fare questi studii, se (come ho detto) non fossero inizio di nuove vie, in Italia, alla operosità femminile.

Ma, prima di accennare ai modi di raggiungere il fine, colmando questa lacuna negli studii delle donne, facciamo una breve corsa in Europa ed in America, per vedere, se abbiamo il dritto di lamentarci del paragone.

(Continua) FANNY ZAMPINI-SALAZARO.

UNA BURLETTA LETTERARIA.

Lettere del Muratori e del Baruffaldi.

(Cont., v. n. prec.)

XVII.

Questi miei benedetti Mss. non fanno altro che acquistarmi impegni, e impegni d'inquietudine, perchè s'ha a fare con persone d'alta sfera, e di gran braccio: se sapesse V. S. a cui n'ho negato l'Indice, si meraviglierebbe: pure è convenuto cedere alle instanze del Papa che m'ha fatto intendere più d'una volta 'l suo desiderio, e già è qualche tempo che per mezzo di mons. Crispi n'ebbe il catalogo. Ma ciò non gli è bastato, vuole anch'egli da me una fatica simile a quella comandatami da lei, cioè che n'esprimessi l'argomento, e si notassero in loro le cose più rare.

Io ho pensato fin da quando fui in Venezia ultimamente col signor Perz (?) di fare una cosa di nuova invenzione, cioè intraprendere *Una Biblioteca Manoscritta* divisa in tante centurie, et a buon conto incominciare dai miei e da quelli che so essere in mani particolari d'amici, smidollandoli per dar saggio di ciascheduno; in questa guisa sodisferò a tutti gl'impegni, e se mai converrà che io mi disfaccia di dette opere, perchè una volta converrà cederli a qualche Principe, si saprà almeno ch'erano in mio potere. Da tutto questo V. S. comprenderà che il servirla non mi riescirà difficile, e che del foglio ch'io trasmetterò a N. S., ne sarà mandato anco a lei una copia per servire al suo dotto e ingegnoso disegno. Ben è vero che per questo resto d'anno è impossibile ch'io m'affacci a questa faccenda, mercechè la risposta al Pesarese ch'è sul terminarsi, mi vuol tutto applicato a finirla et a rivederla, et poi mi resta da scriver anco la vita di due Pittori per terminar un'altr'opera che può dirsi assoluta. La Cronaca di Ricobaldo qui non si trova: l'ho ben veduta tradotta dal Co. Bojardo in mano dei Co. Crispi nostro ambasciatore in Roma. I Prisciani da pochi mesi hanno fatta la trasmigrazione a Roma, e questa è stata una delle grazie fatteci da M. I. nostro vescovo: sono rimaste le copie presso gli eredi del M. Fiaschi, ma sì contaminate e mal intese che non servono gran fatto. La difesa dell'Autore di cui io ho le canzoni comentate da un grand'Uomo, è scritta in una lettera dall'altro mondo, ma non è ancora passata a quest'altra riva: giunta che sia ella ne sarà fatta partecipe senza dubbio, e m'impegno che conoscerà quanto il Pegna o il suo Segretario le voglia bene, e la stimi. Questo è quanto cade in risposta

alla sua gentilissima dell' ultimo scorso, alla quale la prego condonarmi se così tardi mi son ridotto a rispondere. Il sig. Co. Scroffi m' impone di riverirla, e sta preparato pel solito viaggio Salesiano col novello Panegirista, e forse ch' io sarò seco.

Ferrara, 25 Novembre 1709. G. Baruffaldi.

XVIII.

Ill. Sig. mio Pad. Col.

Mille grazie a V. S. Ill.ª per le notizie datemi, benchè mi sia dispiaciuto al sommo l'udire, che il povero Prisciano sia finalmente stato sepolto. In quanto alla nota e all' estratto de' suoi Mss. più rari veggo bene che altri la dimanda per interesse politico. Io solamente la ne richiedeva per curiosità erudita, e per aggiungere all' opera da me progettata nuove cognizioni unite a quelle lodi che meriterebbe il buon genio di lei in raccogliere, e alla grazia ch' ella mi facesse di comunicare a me i suoi tesori. S' ella ha difficoltà in ciò, le mie preghiere discretamente s' acquetano, ed io aspetterò che o altri pubblichi prima di me tali notizie, o ch' ella me ne favorisca, quando sarò più vicino a terminar quest' Opera. Deggio bensì pregarla che mi voglia avere più presente de gli altri, quando mai fosse per rilasciare ad altrui i libri medesimi. Con egual confidenza la prego di un altro insigne favore; e sarebbe quello di far in maniera di poter dare una scorsa alla traduzione della Cronaca di Ricobaldo, col trascrivermi dalla Vita dei Berengarii, e de gli Ottoni quello che riguarda gli antichi Marchesi d' Este, scorrendo ancora gli anni seguenti sino al 1200. Qui non c' entra riguardo politico, e perciò ardisco di supplicarla di tal grazia, sapendo ch' ella senz' altro saprà e vorrà favorirmi, quando sia possibile, e non confidare ad altri questa mia innocente richiesta. Avrà ella ancora da me un' eguale corrispondenza, se mi onorerà de' suoi comandamenti.

Desidero e con impazienza aspetto che V. S. Ill.ª venga a consolare le nostre Salesiane col nostro sig. Conte; e che non tardi ad uscire l' apologia Orsiana, e l' altra lettera dal paese de' morti [1]. Io con rassegnarle la mia immutabile divozione mi confermo

Di V. S. Ill.ª

Modena, 29 Novembre 1709. *Div. ed Obb. Serv.*

Lod. Ant. Muratori.

[1] Nè il Muratori, nè il Baruffaldi accennò in difesa di chi fosse quest' « altra lettera dal paese dei morti »; la quale pare che non sia stata mai pubblicata, perchè non se ne fa più menzione nel carteggio. Sicchè non sappiamo di chi erano le Canzoni, e di chi il Comento.

XIX.

Rispondo alla gentilissima di V. S. Ill.ª dopo tornato da Bologna, dove mi sono trattenuto alcun tempo col sig. Marchese Orsi nella di cui conversazione abbiamo letti la maggior parte de' Capitoli dell' opera mia ultimamente tessuta in di lui difesa; e per dire alcuna cosa intorno alla di lei dimanda de' miei Mss. sappia che io sono in caso di servirla di quanto desidera, avendo incominciato a far l' estratto com' ella mi comanda; non avendo io la menoma difficoltà in ciò; ben sapendo aver io che fare con un Galantuomo et un Uomo d' onore; sicchè V. S. Ill.ª s' acqueti che rimarrà servita conforme 'l suo desiderio. Non così posso fare della Cronaca di Ricobaldo. Io le scrissi averla veduta in mano del Conte Crispi nostro ambasciatore. Ora egli è in Roma, et ha seco quel Codice: anzi so dirle che Mons. Crispi, Auditore della Rota, essendosi trattenuto nella scorsa estate in Ferrara, me lo ratificò con dirmi che l' aveva esibita al Papa, ma che non la volle accettare, adducendo che già n' aveva un simil Codice presso di se; onde se io non vado a Roma, non ho modo di servire il mio sig. Muratori. Qui s' è veduta una nuova Scrittura sulle note vertenze per le quali V. S. Ill.ª mi favorì già delle prime [1]. Unirei volentieri anco questa alle altre, onde se mai gliene dasse alle mani alcun esemplare, la prego aver memoria del mio genio. E con augurarle felici le correnti feste del Santo Natale mi rassegno

Ferrara 23 Dicembre 1709. G. Baruffaldi.

LE RONDINI.

Ecco... ecco le rondini che ritornano!... Cari animalucci, chi non vi rivede volentieri?... Voi tornate, e la dolce primavera ritorna; il cielo è tutto uno splendore di sole e d' azzurro, la terra si riveste dei mille smaglianti colori della vegetazione, e si profuma delle fragranze rapite agli arboscelli ed ai fiori.

Ben tornate, ben tornate, simpatiche rondinelle! Voi riempite l' aria de' vostri stridi giulivi.. Oh, potessi comprender il vostro linguaggio per udire il racconto de' viaggi lontani e dei pericoli trascorsi nella lunga traversata!...

[1] Era sempre la quistione su Comacchio. Nell' anno 1709 uscirono da parte della Curia Romana due Opuscoli, l' uno intitolato: *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*, e l' altro: *La difesa del medesimo Dominio* etc. Il Muratori sosteneva le ragioni degli Estensi.

Librate tra l'azzurro del cielo e quello del mare, chi sa quante volte, o povere pellegrine, foste per soccombere alla stanchezza; chi sa quante volte foste per cader preda degli alcioni divoratori!...

Chi non ha udito i vostri melanconici cinquettii quando il tempo giunge che voi ci lasciate?

Il sole d'ottobre tepido albeggia, ma le rose tremano sotto le goccie gelate della rugiada, e impallidiscono e si sfogliano lentamente sugli steli.

Tutti i fiori chinano la testa; solo il crisantema — il fior delle tombe — si mantiene dritto e sembra sfidare il gelo e la nebbia.

Le rondini, a frotte, si radunano sui comignoli de' tetti; le più giovani, fanno udire dei gridi lamentosi... Poverine! avranno esse lena bastante per volare sino ai remoti lidi ove il sole sfolgora in tutta la pienezza de' suoi raggi?

Quando tutto il tetto è stipato di viaggiatrici, qualcuna si solleva, svolazzando, sulle altre, come per contarle; e tutte si agitano, si preparano... Poi, a un tratto, la più anziana, dà, con un grido, il segnale della partenza, si slancia nel vuoto, e via come una freccia.

E tutte, in lunga, compatta fila, le tengono dietro, mandando per l'aria la canzone dell'addio.

*
* *

Ed eccole di ritorno; rieccole al loro nido, le rondinelle, ora che l'aprile è venuto.

Mi ricordo d'una coppia di rondini che per quattro o cinque anni di seguito tornarono a fare il loro nido sopra la finestra a tetto della mia casa.

La coppia fedele non si separò mai; da certe particolarità che avevo avuto modo di ben osservare, potei accertarmi che erano sempre loro. Ma un anno il nido rimase vuoto; non ricomparve più nè l'una nè l'altra...

Quando hanno preso ad amarsi, maschio e femmina non si separano più; e il nido de' loro amori è sempre lo stesso. Bisogna esser tanto crudeli da disfarlo, perchè esse vadano a fabbricarsene altrove un altro; ma, in ogni modo, quest'altro, cercano di edificarselo allora vicino a quello distrutto.

*
* *

Cacciatori in erba, risparmiate le rondinelle: le rondinelle amorose e fedeli. Uccidendone una, ne uccidereste due; poichè l'altra morrebbe di sconforto. Non uccidete, non tormentate le povere rondinelle che altro non chiedono che un po' di ricovero e un po' di ciel sereno, per rallegrarvi con la dolcezza delle loro canzoni.

(Dal *Corriere* di Roma)

STATISTICA DELL' ISTRUZIONE SECONDARIA

PER L' ANNO SCOLASTICO 1883-84.

I. — Istruzione secondaria classica.

Istituti ed Allievi. — Nell' anno scolastico 1883-84 gli istituti d' istruzione secondaria classica erano 1,075, cioè: 734 ginnasi e 341 licei, che insieme accoglievano 58,784 alunni.

Nei 734 ginnasio vi erano 45,110 alunni e nei 341 licei 13,674.

Ragguagliando il numero degli istituti di istruzione secondaria classica alla popolazione, si ha, come media generale del Regno, un ginnasio per ogni 38,773 abitanti ed un liceo ogni 83,436 abitanti.

E ragguagliando alla popolazione il numero degli iscritti, ve ne erano, nei ginnasi e licei presi insieme, 21 per ogni 10,000 abitanti, 16 nei ginnasi e 5 nei licei.

Dei 58,784 inscritti negli istituti classici, ne erano ancora presenti in fine d' anno 53,897, dei quali 41,553 nei ginnasi e 12,344 nei licei.

La diminuzione corrisponde, nel complesso, a 8,31 per cento degli iscritti; ma i rapporti sono alquanto diversi per le due categorie di scuole; nei ginnasi gli inscritti diminuirono di 7,88 per cento e nei licei di 9,73 per cento.

Esami di promozione. — Gli alunni presenti in fine d'anno nelle prime quattro classi dei ginnasi di tutte le categorie erano 35,248, dei quali 5,819 furono promossi senza esami alle classi superiori alla 1.ª, 22,988 vi furono promossi superando gli esami prescritti, 5,709 non superarono gli esami e 732 non vi si presentarono.

Si trovavano presenti alla fine dell' anno nelle due prime classi, delle tre di cui si compone il corso liceale, 9,215 alunni; di questi furono promossi 7,150, cioè 1,476 senza esami e 5,674 dopo aver superato le prove degli esami; 1,570 non furono approvati e 495 non si presentarono agli esami.

Nelle due categorie di scuole prese insieme, di 44,463 alunni presenti nei primi anni dei corsi rispettivi, eccetto l' ultimo, ne furono promossi ai corsi successivi 35,957 (cioè 7,295 senza esami e 28,662 per esami), 7,279 non furono approvati e 1,227 non si presentarono agli esami.

Il numero dei promossi in tutte le categorie di ginnasi, presi insieme, è di 81,73 per cento frequentanti le prime quattro classi. Il numero dei promossi nei licei è di 77,59 per cento frequentanti le prime due classi.

Nel totale degli istituti d' istruzione secondaria classica furono promossi 80,87 alunni sopra 100 frequentanti.

La proporzione dei promossi negli istituti governativi risulta minore di quella dei promossi negli istituti pareggiati e non pareggiati, massimamente in confronto dei promossi negli istituti vescovili e privati.

Però non si ha la certezza che in queste ultime categorie d'istituti le promozioni si facciano a rigore di esami, come negli istituti governativi, nè si potrebbe dire con sicurezza in che cosa consiste la differenza tra promossi per esame e senza esame.

La proporzione dei promossi per 100 convittori è maggiore di quella degli esterni; dei primi ne furono promossi 85,75 per cento; dei secondi 77,39.

Esami di licenza — Nell'anno scolastico 1883-84, gli esami di licenza ginnasiale furono dati in 212 ginnasi, e gli esami di licenza liceale in 121 liceo.

Dei ginnasi che furono sede di esami di licenza, 120 erano governativi, 76 pareggiati ai governativi, e 16 altri ginnasi ai quali per l'anno stesso fu concesso di esser sede di esami di licenza.

Fra le sedi degli esami di licenza liceale, 89 furono tenute in licei governativi e 2 da Commissioni governative nella città di Napoli per i candidati provenienti dalla istruzione privata e paterna, 27 in licei pareggiati e 3 in altri licei ai quali fu concessa, per l'anno, la sede di esami.

I candidati alla licenza ginnasiale furono 6,876, dei quali ottennero la licenza 5,169. Il maggior numero proveniva da ginnasi governativi 86,52 per cento e da ginnasi pareggiati 84,23 per cento. — I candidati provenienti da ginnasi provinciali e comunali non pareggiati la ottennero nel rapporto di 70,75 per cento; quelli che venivano da seminari nel rapporto di 75,77 per cento, e nel rapporto di 69,09 e 58,63 per cento, quelli che, rispettivamente, provenivano da istituti privati e dall'istruzione paterna.

I candidati alla licenza liceale furono 4,420 e 2,741 ottennero la licenza. Nei licei il maggior numero dei licenziati 79,50 per cento, proveniva da licei governativi; seguono quelli che provenivano da licei pareggiati; 75,07 per cento, e da altri licei non pareggiati, 66 e 75 per 100 da istituti privati, 48,76, e dall'istruzione paterna, 41,57.

Complessivamente nei ginnasi e nei licei furono licenziati 7,910 sopra 11,296 candidati, cioè nel rapporto di 70,02 per cento. — Il maggior numero dei licenziati provenivano da istituti governativi, il minor numero da istituti privati e dall'istruzione paterna.

Senza distinguere la provenienza dei candidati, troviamo che nei ginnasi ne furono licenziati 75,17 sopra cento, dei quali 5,90 senza esami e 69,27 per esami; e sopra cento candidati che si presentarono a sostenere gli esami per la licenza ginnasiale ne furono approvati 73,61; al primo esperimento 36,52 e 37,09 mediante riparazione.

Nei licei sopra 100 candidati, senza distinzione di provenienza, ottennero la licenza 62,01, dei quali 9,25 senza esami 52,76 per esami; e di 100 esaminati ottennero la licenza 58,14, dei quali 22,09 al primo esperimento e 36,05 mediante riparazione.

Nei ginnasi e nei licei governativi il rapporto dei licenziati ai candidati è di 73,74 e 60,58 per cento, mentre negli istituti pareggiati il rapporto giunge fino al 79 e al 78 per cento, ed a 86 e 70 per cento nei non pareggiati. Questa differenza si spiega col fatto che nei ginnasi e nei licei governativi il maggior numero dei candidati proveniva da istituti privati e dall' istruzione paterna; mentre negli altri ginnasi e negli altri licei è piccolissimo il numero dei candidati di queste ultime due categorie e la maggior parte proveniva dai medesimi istituti presso i quali conseguirono la licenza.

Infatti i candidati provenienti da istituti privati e dalla scuola paterna ottennero la licenza nel rapporto del 69 e del 58 per cento nei ginnasi e del 48 e 41 per cento nei licei; mentre quelli provenienti dagli istituti governativi e dagli altri istituti pubblici furono licenziati nel rapporto di 86 e di 81 per cento nei ginnasi e di 80 e 74 per cento

Insegnanti. — Nei ginnasi si contavano, nel 1883-84, 4,133 insegnanti e 1,805 nei licei. Addizionando queste due cifre si avrebbe il totale di 5,938; ma questo totale rappresenta piuttosto il numero delle cattedre, che non il numero effettivo degli insegnanti. Questo ultimo è certo minore: infatti erano 3,323 gl' insegnanti esclusivamente addetti ad un solo ginnasio e 1,260 quelli addetti ad un solo liceo; gli altri insegnavano contemporaneamente in altri istituti della medesima specie, o in istituti d' istruzione secondaria di specie diversa, ma non è dato di distinguere quanti ve ne fossero degli uni e quanti degli altri.

Non hanno la patente 33 per cento insegnanti nei ginnasi e 21 per cento nei licei: gli altri hanno la laurea o altri titoli. Il maggior numero di insegnanti sforniti dei titoli legali si trova nei ginnasi e nei licei vescovili, negli istituti non pareggiati e nei privati.

Nei ginnasi si trova il maggior numero di insegnanti che conseguirono il titolo per esame o concorso e nei licei si trova il maggior numero d' insegnanti forniti di laurea.

Nei licei governativi e nei ginnasi e licei pareggiati è piccolo il numero degli insegnanti senza patente in confronto a quelli forniti di titolo legale.

Nei ginnasi governativi la proporzione degli insegnanti non muniti di patente per l' insegnamento negli istituti d' istruzione secondaria è alquanto superiore a quella che si trova nei ginnasi pareggiati. Tale differenza dipende forse principalmente dalla circostanza che in questa categoria furono compresi, pei ginnasi governativi, i maestri di ginnastica, ai quali non si richiede per legge che la patente di maestro elementare. *(Continua)*

Annunzi.

Il Diritto di proprietà *nelle sue razionali determinazioni del prof. Vincenzo Lilla* — Napoli, 1885 — L. 5.

A questo nuovo lavoro del prof. Lilla han fatto molto buon viso e belle lodi gli scenziati d'Oltralpe. Il Franck, riferendone all'Accamia delle Scienze a Parigi, disse ch'*era libro non pure degno d'esser letto, ma d'esser consultato, contenendo eccellenti osservazioni sui rapporti della proprietà col matrimonio, colla famiglia, con lo Stato, col diritto dell'umanità.* Il prof. Le Roy del Belgio, dopo aver per sommi capi esposte nell'Accademia Reale di Bruxelles le dottrine del Lilla, così conchiudeva la sua relazione:

« En parcourant le livre de M. Lilla, je pourrais y signaler plus « d'un aperçu neuf, et des observations fines, par exemple au sujet « de certaines propositions émises par notre illustre confrère M. Émile « de Laveleye; mais c'est le fond de la théorie qui est particulière- « ment digne d'attention. M. Lilla a pour unique objectif l'humanité « elle-même; le droit humain est le *genre:* les droits des nations, des « familles, des personnes sont à son égard des *espèces.* Respect à « l'humanité, tout est là, et de là dérive tout un trésor de consé- « quences qui se dégagent peu à peu à mesure que se développe la « conscience publique, c'est-à-dire la civilisation. L'ouvrage se ter- « mine par une étude sur le *socialisme chrétien*, dénomination dont « l'auteur fait honneur à M. le prince de Bismarck, sans admettre « que ce courageux homme d'État soit fondé à en réclamer le mo- « nopole. *Charitas ut fiat æqualitas*, ces deux mots résument des aspi- « rations encore confuses, mais de la réalisation desquelles dépend « incontestablement, selon M. Lilla, le salut de la société moderne ».

Noi ci rallegriamo col nostro egregio amico e dotto prof. Lilla di questi meritati trionfi e gliene stringiamo cordialmente la mano. Si annunziano di prossima pubblicazione due altre opere di lui, e sono *I Discorsi religiosi* e un libro sul *Matrimonio.*

Celestino Calleri — *Il Paradiso dei Bambini* — Milano, Ditta Giacomo Agnelli, 1886 — L. 2,50.

—

Il solerte editore Paolo Carrara di Milano ha pubblicato i seguenti libri:

A. Vertua-Gentile — *Nel Fitto del bosco* — Cent. 50.

Felicita Morandi — *La Storia d'Alfredo* — Cent. 50.

A. Manaresi — *Epistolario pe' Giovinetti* — Cent. 40.

Il Linguaggio de' fiori — (È grazioso ed elegante librettino dedicato al gentil sesso.)

La Gerusalemme Liberata con illustrazioni — Fogli 20.

Cronaca dell' Istruzione.

—

La Legge pe' maestri elementari — Il ministro della pubblica istruzione è riuscito a condurre in porto la nuova legge a favore dei maestri elementari, che approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re è già legge dello Stato. Così i maestri elementari debbono al Coppino i non pochi miglioramenti, che dal 1876 in qua hanno conseguiti: è dovere di gratitudine e di riconoscenza il ricordarlo. Non è stato l'on. Ministro del pari fortunato ne' suoi disegni di legge per l' istruzione secondaria, e poco hanno a lodarsi di lui i professori delle scuole secondarie.

Il Senato e i convitti nazionali militarizzati — Molto vivace ed aspra fu la discussione nel Senato sul nuovo ordinamento de' convitti nazionali, contestandosi la legalità della riforma, senza presentare uno speciale disegno di legge. Il Ministro della Guerra ebbe a lottare tre giorni, e infine convennegli di accogliere una proposta di conciliazione e rimettere ad altro tempo la risoluzione definitiva dell' intrigato problema. Il Ministro dichiarò che scopo e ragione della trasformazione de' convitti era il bisogno di avere molti ufficiali per l' esercito, ed ottenne che il Senato approvasse quest' articolo: « Gli allievi dei Convitti nazionali ordinati a base di educazione militare, mediante legge speciale o con norme a determinarsi per decreto reale, che hanno compiuto con successo i tre anni di corso liceale ed abbiano prestato almeno sei mesi di servizio sotto le armi come militari di truppa, possono essere nominati sottotenenti di complemento. »

Ispezioni — Sono stati al nostro Liceo il *Kerbaker* e il *Padelletti*, professori della R. Università di Napoli, per l' ispezione delle scuole, e dovrà venire ancora un terzo Ispettore per l' italiano, la storia e la filosofia, dacchè col nuovo sistema inaugurato quest' anno l' ispezione non si fa più in una volta e in un tempo solo — Quanto costano le ispezioni allo Stato? e chi fa la scuola per gl' Ispettori che vanno in giro, essendo professori anch' essi?

Giurisprudenza — Il ministero della pubblica istruzione, uniformandosi ad un parere del Consiglio di Stato, ha ritenuto che non potevasi considerare valida la garanzia del sequestro dello stipendio. offerta da alcuni maestri elementari che eransi uniti in associazione, ad un istituto di credito, per averne un prestito.

La legge del 19 aprile 1885 che dichiarò insequestrabile lo stipendio dei maestri dev' essere estesa anche alle trattative iniziate prima della promulgazione di detta legge.

Errata-Corrige — Nel quaderno passato incorsero alcuni errori, che preghiamo i lettori di voler così rettificare:

	Errori	Correzioni
Pag. 65, linea 35	*infigardo*	*infingardo*
» 66, » 6	*muoversi*	*muovesi.*
» » » 34	*letto*	*tetto*
» 67 » 13	*Che gran*	*Chè gran*
» 68 » 17	*solamente*	*solennemente.*

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore.*

Salerno 1886 — Tipografia Nazionale.